

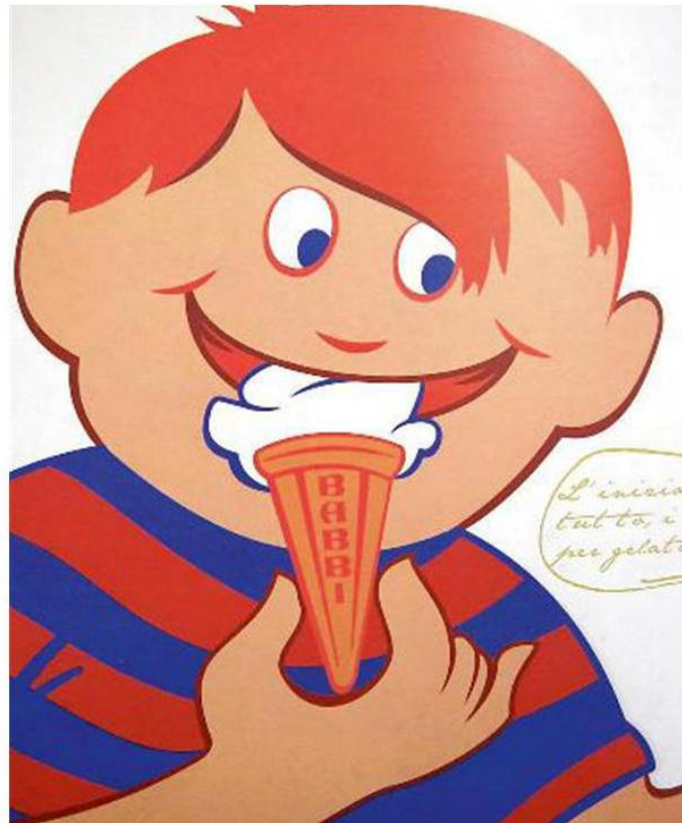
# La Cesena che non ti aspetti

di GABRIELE PAPI

**CIÒ CHE** chiamiamo destino è un mosaico di incontri, occasioni, treni che passano. Quelle occasioni e quei treni che Attilio Babbi fondatore dell'eccellenza dolciaria cesenate in campo internazionale - oggi alla quarta generazione - non ha lasciato ad aspettare. Attilio Babbi, classe 1906, da Taibo, famiglia più che numerosa, terza elementare, ma con una gran voglia di lavorare, di scoprire. E' una piccola grande storia, con qualche aspetto inedito, quella che ci racconta suo figlio Giulio nella quiete degli uffici della vecchia sede di 'Babbi', in via Pietro Turchi presso la Madonna delle Rose: non sono solo uffici, ma album dei ricordi. Racconta Giulio Babbi: «Qui nacque il primo vero stabilimento, nel 1952. Ma la storia della nostra azienda di famiglia cominciò prima. In Valdoca, via Albertini, nel 1946, dopo la guerra. Abitavamo lì, in un piccolo appartamento. Era nel palazzo della contessa Saladini, dove oggi c'è il condominio. Qui mio padre affittò anche una rimessa per le prime lavorazioni. Va premesso che mio babbo era già, prima della guerra, rappresentante in Romagna dell'Alemagna, di altre aziende dolciarie e della Norve, unica azienda italiana di allora a produrre coni per gelato, a Roma. Proprio a Roma, subito dopo la fine della guerra, era in ospedale per un piccolo intervento chirurgico. Qui lo andò a trovare il suo amico d'infanzia Alvaro Barocci, di Montepetra di Sogliano, già direttore alla Norve. Gli disse: Attilio, la Norve non c'è più. Perché i coni da gelato non li fai tu? Rispose mio babbo: e i soldi dove li trovo? Barocci tornò alla carica con

## Una storia dolcissima nata da una stretta di mano

### L'esordio dell'azienda Babbi prima dei 'viennesi'



**PUBBLICITÀ D'AUTORE** Il bambino goloso primo marchio pubblicitario di Babbi fu disegnato da un giovanissimo Alberto Sughì

un suo amico, Lisarelli, che produceva macchine per fare i coni (allora solo di due tipi): Babbi, le presto le macchine. Ci provi. A fine stagione, se guadagnerà, divideremo. Patto tra galantuomini: oggi forse è impensabile, ma la ricostruzione d'Italia partì anche così. E per l'impasto della cialda? La signora Ida, specialista alla Norve e rimasta sola dopo la guerra, venne a Cesena per vitto, alloggio e poco più. Ci fu maestra per cinque anni. Nacquero così i primi coni, mentre continuavano le rappresentanze ed io studiavo per diplomarmi, ma già lavoravo in bottega».

**POI, nel 1952, lo stabilimento in via Pietro Turchi...** «Anche qui la garanzia di amici, tra cui il ragioniere Castagnoli ci fece avere un mutuo dalla banca per l'acquisto di casa e terreno.. La lavorazione era stagionale, da marzo ad agosto. Ma l'idea di prodotti dolciari tutti nostri prendeva sempre più piede, come quella degli ingredienti e dei semilavorati per fare il gelato». E intanto nacquero i golosi waferini Babbi ed i mitici 'viennesi'... «Non fu così semplice. Andammo per tentativi: prima il croccante, poi cialde ripiene (venne a consigliarci un pasticciere dell'Alemagna). I consumi erano ancora più che parsimoniosi nei primi anni cinquanta.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



*Ma un pizzico di benessere tornava a circolare. Ci voleva qualcosa di speciale. Lo trovammo: waferini e 'viennesi' furono, nel tempo, una bella accoppiata. Mio babbo aveva una precisa idea: bontà e qualità del prodotto. Non abbiamo mai voltato pagina. Certo, non avevamo i mezzi per far concorrenza alla grande industria. Ma per una nicchia di mercato qualitativo, come diremmo oggi, sì». Il signor Giulio ci accompagna in un altro ufficio: gloriosi cimeli, i prototipi delle prime confezioni. Le scatole di latta per i waferini con le rocche di Romagna, il raffinato logo 'austro-ungarico', come un valzer di sapori per i 'viennesi', e l'omino stilizzato che alza un cabaret con lo stemma 'Babbi': grafica d'autore. «Li realizzò lo studio Brai di Milano, che lavorava per Alemagna. Mio babbo non aveva studiato marketing, ma sapeva leggere i gusti del mercato. Anche per le confezioni voleva il meglio. Ad esempio, sa chi disegnò la prima scatola in cartone per i 'viennesi' nel 1958, quella con il violino e i ballerini? Un giovane pittore di Cesena, nel 1958: Alberto Sughì. Anche la bella reclame del bambino che mangia il gelato per il lattone che conteneva i nostri coni fu opera sua».*

**SCAMPOLI** di creatività dell'altro ieri, a Cesena. Poi l'espansione sul fronte del gelato e la nuova grande sede sulla Via Emilia all'incrocio per Bertinoro con la discesa in azienda dei tre nipoti di Attilio, Gianni in testa. Anteprema: in autunno i Babbi lanceranno sul mercato una nuova briscola, anzi un briscolone di dolcezza, sul filo di un'idea già cara al fondatore. Non l'anticipiamo: la luce dell'intendimento goloso ci fa essere molto discreti...